ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 31. UDINE **30 Luglio 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

È fatto d' importanza la pubblicazione, per parte del *Moniteur* francese, dei nomi di coloro che sono messi in istato d'accusa per un attentato alla vita dell' imperatore. Ognuno sa con quanto studio evitasse finora il governo di lasciar supporre l'esistenza di complotti di tal sorte, ai quali la voce pubblica accennava di quando in quando. Fuorchè i giornali francesi, tutti gli altri ne parlarono, ma in Francia non sarebbe stato permesso nemmeno il confutare le dicerie; ed il silenzio era imposto. Ora invece il foglio ufficiale dice, che la polizia avea da un mese la prova essersi ordita a Londra una trama contro la vita dell' imperatore. Erano già arrestati tre Italiani, che doveano metterla in atto: ma l'inquisizione si sospese, perchè non coincidesse colle elezioni. Ora si mandano dinanzi al tribunale gl' imputati ed i loro complici, e sono: Tibaldi, Bartolotti, Grilli detto Saro, Mazzini, Ledru-Rollin, Massarenti, Campanella. L'articolo del *Moniteur*, unito a quanto era stato detto precedentemente d' una domanda del governo francese a quello dell' Inghilterra per l' espulsione di Ledru-Rollin ed altri profughi francesi, agli articoli de' fogli semiufficiali che parlarono dell' abuso del diritto d' asilo, alle voci di note collettive di varii Stati per ottenere dall' Inghilterra disposizioni repressive, agli articoli del *Morning-Post* e d' altri giornali inglesi, i quali prepararono l' opinione pubblica circa all' espulsione di questi rifugiati francesi ed italiani; fa credere che a questo si abbia già condotta la cosa. Gli affari delle Indie, che si mostrano per l' Inghilterra assai minacciosi, non le lasciano la consueta forza di resistenza ad esigenze di tal sorte; per cui si comincia a piegare alla necessità.

Diffatti corrono voci assai poco consolanti circa allo stato delle Indie; voci cui il governo nè affermò essere vere, nè potè assolutamente negare. Si parla di sollevazioni avvenute anche intorno a Bombay, di un attacco respinto dai rivoltosi a Delhi e d' altre più vaghe, e non meno sfavorevoli notizie. Si vede, che le truppe mandate nelle Indie non potranno trovarvisi che verso la fine dell' anno; e frattanto chi sa che cosa possa accadere? Chi potrebbe guarentire, che l' insurrezione non si dilatasse, a segno da avverare il pronostico di alcuni, che i possedimenti indiani sieno da riconquistarsi un' altra volta? Pare non dubbio ormai, che il governo francese, ad onta che tratti sempre colla bella maniera il suo vicino, sappia riconoscere la difficile posizione di esso, per approfittarne. Ora si smentisce l'asserito invio di truppe francesi alla Cina. Invece si parla di fare una dimostrazione a Tunisi per la barbara uccisione d' un Israelita, reo, a quanto pare, di essersi adirato per i maltrattamenti ricevuti dai mussulmani. Le sono cose cui l' Inghilterra non ama, parendole che la Francia cerchi di dilatarsi in qualche modo in tutta l' Africa settentrionale. Essa non dissimula i suoi timori circa l'Egitto: ma per questo appunto diventa viva la polemica sul canale dell' istmo di Suez. Qualche giornale francese mostra di sospettare, che l' opposizione del governo inglese al canale venga appunto da un disegno d' impadronirsi essa medesima dell'Egitto, quando le si offra l'occasione. Non vuole un canale aperto a tutte le Nazioni, sotto la comune loro guarentigia, perchè pensa ad impadronirsi di quella strada. Queste cose si cominciano a dire chiaramente: e da ciò ne proviene un principio d' irritazione; che continuando potrà avere i suoi effetti. Mantiensi tuttavia a Costantinopoli la lotta d'influenze circa ai Principati Danubiani; e v' ha chi crede, che un avvicinamento sia ora più lontano che mai. Redcliffe e Thouvenel gareggiano talmente *d' influenze a Costantinopoli*, che più volte vi si parlò d'una crisi ministeriale. Diffatti Rescid-pascià non si sostiene, che oscillando fra l'uno e l' altro, e facendo le viste di cedere, ora alle esigenze di questo, ora a quelle dell' altro. Ma così finirà col disgustare tutti e due: e tutti dovranno persuadersi *quanto ardua impresa sia* il tutelare l' Impero turco con tante diversità di viste e d' interessi fra i tutori.

Da ultimo nel Parlamento inglese si trattò di cosa, che al di quà della Manica non s' intese molto *volontieri*. Trattavasi del disegno attribuito al governo francese d'introdurre nelle colonie dei negri liberi; ciocchè a parere di taluno equivarrebbe ad incoraggiare la tratta, poichè il negro africano non s' adatterebbe ad andare spontaneamente in paesi lontani dall' interno dell' Africa; e la sua emigrazione, anche temporanea, non sarebbe per il fatto, che una schiavitù mascherata. Ci fu inoltre discorso del commercio degli schiavi, che si fa a Cuba, dove pure la Spagna ha bisogno d' essere sostenuta dalla Francia e dall' Inghilterra contro le voglie invaditrici degli Americani. Si discorse nelle Camere altresì di nuovo dell' ammissione degl' Israeliti nella Camera dei Comuni, cui si vorrebbe ora risguardare come cosa di competenza speciale della Camera stessa, la quale dovrebbe accettare da' suoi membri quel giuramento che più lega la loro coscienza. Si oppone, che ciò porterebbe il pericolo d' un conflitto col potere giudiziario, che nel caso di Salomon decise in contrario. Poi Palmerston non si dà molta premura di spingere innanzi la cosa durante questa sessione, essendovi affari più urgenti per il breve tempo, che può ancora durare. Si crede, che aggravandosi ogni poco le cose dell' India, si possa trattare persino d' un prestito per sopperire alle molte spese rese necessarie dall' insurrezione. Il *Morning-Post* parla degli avvenimenti indiani con una sicurezza ch' è evidentemente affettata.

Il re del Portogallo chiuse le Camere, parlando nel suo discorso delle migliorie che si cominciarono ad introdurre nell' amministrazione del paese e di quelle che si verranno mano mano facendo. Gl' insorti dell' Andalusia vengono fucilati a centinaja. Dicesi, che a Napoli continuino gli arresti, e che quel governo non voglia restituire il vapore Cagliari alla compagnia genovese di navigazione a vapore. Si vedranno fra non molto i processi in varii paesi di fatti che aveano un legame fra di loro; cosicchè l'eco di essi risuonerà in largo. Il papa continua i suoi viaggi nello Stato, e sembra ch' ei debba soggiornare ancora del tempo nelle provincie prima di tornare a Roma. L'imperatore delle Russie continua il suo viaggio per la Germania. Dicesi, che ultimamente sia stata respinta una petizione della nobiltà polacca, che domandava alcune franchigie per il paese. S. M. I. R., prima di riprendere l'interrotto viaggio dell'Ungheria, recossi a

Trieste all'apertura solenne della strada ferrata, che finalmente congiunge quel porto con Vienna. La solennità ebbe luogo il 27 corrente.

BERANGER.

Parigi 24 luglio. (*)

Tre recenti lutti d'onorati uomini conta la Francia. In poco lasso di tempo mancarono il chimico Thenard, il geologo d'Orbigny ed ora il poeta Beranger. I due scienziati cercarono entrambi di applicare la scienza alla vita pratica; poichè fecero applicazione de' propri studii alle arti ed all'agricoltura. Quegli poi ch'è sulle bocche di tutti, si è il poeta, le di cui canzoni scritte per le ariette popolari, sono cantate tuttora dall'operajo, dal soldato, dalla lavandaja; si trovano stampate in mille guise, fino sui fazzoletti e sulle majoliche. Che cosa fu, che diede tanta popolarità e tanta fama a questo poeta? È veramente egli qualcosa di straordinariamente grande? È il più grande poeta della Francia, come vogliono alcuni?

Dovete prima di tutto ammettere, che una riputazione così universale come quella di Beranger non si carpisce e non si mantiene a lungo, senza un merito reale. Beranger è poeta. Ma come avvenne che le sue canzonette, le quali alla fine non sono poi altro che canzoni; e nel senso francese, non nell'italiano di Dante, di Petrarca, di Leopardi; s'acquistassero una così gran voga e la mantenessero presso i Francesi che, non di rado, come dice Ugo, sono smenticoni, e lasciano inonorati, se non gettano a basso gl'idoli da loro eretti?

Prima di tutto conviene sapere, che la canzonetta ha coi costumi francesi maggiore importanza che non in Italia, dove il Popolo suol cantare d'amore e null'altro. La canzonetta francese è anche civile e politica, non soltanto amorosa e bachica. Queste ultime con più o meno variazioni si mantengono, ma per solito restano anonime; mentre le civili e politiche, se portano un nome proprio nella loro nascita, continuano a rimanergli associate. Fu già detto, che il reggime politico della Francia era la monarchia assoluta, temperata dalla canzone. Quando una siepe impenetrabile di cortigiani, di favorite, di soldati, di abati, di avventurieri divideva il Popolo da chi avea personificato la Francia in sè stesso, e tutto ciò sussidiato da censure, da bastiglie, da ordini arbitrarii d'arresto, non era che la leggerissima canzone, la quale portata da qualche buffo di vento potesse talora penetrare per qualche spiraglio e far sentire i lagni della moltitudine che lavorava e pagava; lagni, i quali assumevano per solito la forma d'una satira giojosa e furbesca. La canzone bene spesso tenne luogo di Parlamenti, di libertà di stampa, di diritto di petizione; e fu per così dire l'unica valvola di sicurezza, che non scoppiasse la macchina ad alta pressione, sotto cui stava un Popolo. Così molti canzonieri più o meno celebri conta la Francia; e Beranger si può dire che sollevasse la canzone a potenza. Rammentatevi, che anche presso di noi acquistarono in questo secolo grande popolarità appunto que' poeti, che trattarono la poesia e la satira civile e politica. Ma Beranger seppe nel tempo medesimo fare delle canzonette, che si potessero cantare all'osteria, durante il lavoro degli operai, e nelle marcie dei soldati; seppe dare parole facili e semplici alla musica spontanea trovata dal Popolo stesso; seppe toccare la fibra del sentimento popolare. E questo fino troppo, poichè non conviene dissimulare, che lontanissimo dal prodigare adulazioni ai potenti, i di cui favori sfuggi, pago di vivere, com'era nato, in povera condizione, qualche volta per piacere alla moltitudine lusingò anche i di lei difetti e si lasciò trascinare a qualche cosa di basso ed indegno di lui, a qualcosa, cui in più tarda età ei medesimo ripudiò, e che gli valse da uno scrittore italiano una dura parola, ma non del tutto immeritata. Quando Nicolò Tommaseo, con una crudezza d'espressione, che sfida senza bisogno le ire altrui ed in certo modo le giustifica, ma con quell'indipendenza d'opinione che s'accompagna in lui ad una vita integra e conseguente nella parola e nell'opera, disse di Beranger, fra due virgole, che egli è più ruffiano che poeta, ebbe certo in vista quelle canzoni sudicie, o briache, che troppo si sconvenivano ai tempi ed al carattere stesso del poeta: canzoni, cui dissi, l'autore più tardi ripudiò, ma che contribuirono la loro parte a farlo andare per le bocche del volgo. Beranger espiò per così dire quelle sudicerie tutt'altro che poetiche, triste eredità della corruzione delle corti del secolo anteriore, appigliatasi a lui ch'era tutt'altro che cortigiano, col cantare in alcune delle sue ultime canzoni di que' sentimenti, che onorano, che inalzano, che purificano il Popolo. Certo l'italiano scrittore, cui alcuni novellieri affettano ai di nostri di punzecchiare, non scorgendo quant'alto ei si sollevi sopra di essi tutti, e quanto vital nutrimento abbia porto l'insigne uomo al maggior numero de' più giovani fra' nostri scrittori; certo il Tommaseo poteva dichiarare con un periodo il motivo che lo conduceva a quella sua brusca asserzione, senza essere così vago del paradosso, da non degnarsi nemmeno di due righe di confutazione all'opinione pubblica, cui egli con quelle parole crudelmente feriva. Quando si scrive per uno scopo, bisogna prendersi la pazienza di dichiarare quello si afferma, e che urta l'opinione generalmente accettata: ed il Tommaseo, che sa fare così bene questo officio, quando vuole, ha il torto di gettare talora in faccia al pubblico, senza preparazione e commenti, una di quelle frasi, cui gl'ingenerosi e pettegoli suoi avversarii gli rimproverano poscia sempre, immemori di quanto egli ha scritto e fatto da potergli ben far perdonare qualche difettuccio, da cui non va esente nemmeno un grand'uomo. Così p. e. molti ricordano con stupida ira contro il nostro scrittore un'altra frase scappatagli là dove disse, « Paoli espiazione antecipata del reo Bonaparte »; e sono quelli che non avranno letto nemmeno la vita del degno patriotta Corso, scritta dal Tommaseo, a vero commento di quelle parole; nè le lettere di esso da lui raccolte, e stampate in un bel volume dell'*Archivio storico del Viessieux*. Che il Tommaseo azzardi dei giudizii, i quali non tanto sono condannabili per la loro severità, quanto per una concisione quasi insultante al sentimento generale, io non lodo; mentre del resto gli avversarii suoi letterarii lo puniscono ad usura di questo suo difetto, fino a negargli, nella invincibile loro oscurità, la competenza di critico. Però anche quella crudissima frase può essere utile a mettere in avvertenza i nostri giovani poeti, che s'e' fossero lusingati dalla gloria di Beranger a cogliere degli allori sulla stessa via, ci sono anche in lui cose imitabili come altre indegne d'imitazione.

Beranger cominciò le sue prove da canzoniere anche durante l'epoca da Alfredo de Vigny caratterizzata colle parole « gloria e servitù militare. » Egli, pur riconoscendo quanto di buono avea operato il reggime di Napoleone, e partecipando in tutto e sino al pregiudizio il sentimento di gloria nazionale, che si attaccava alle meravigliose gesta dell'italiano cavalcatore della Gallia, sentì forse che non era ormai più il tempo di ripristinare l'Impero di Carlomagno, coi relativi suoi paladini. Quindi fecesi, sotto all'innocente forma della canzone *du Roi d'Yvetot*, re bonario e galantuomo, che badava ai fatti di casa, interprete presso al conquistatore del sentimento de' compaesani; i quali cominciavano ad intendere, non essere giovevole nè alla Francia, nè al mondo che si facessero guerre per mettere in trono i fratelli ed i cognati dell'imperatore. Il consiglio non fu ascoltato. Napoleone cadde e la Francia gloriosa venne umiliata dalle armi straniere, che presero la rivincita. Queste armi aveano ricondotto in Francia la vecchia dinastia, e tutta la nobiltà esule vogliosa di vendette e di riconquistarsi un'esclusiva

(*) Un'altra corrispondenza ricevemmo da Parigi con una biografia dell'illustre poeta la quale viene a completare questo cenno, ma la serbiamo al numero successivo, mancandoci questa volta lo spazio a riferirla. (R.)

influenza. Apparve allora, quello che dimostrò ne' suoi lavori storici Thierry, che in Francia vi erano due razze, la conquistatrice e la conquistata; che la nobiltà apparteneva alla prima, ch'essa era stata vinta dalla rivoluzione, in cui risorse la conquistata, nelle armate da Napoleone cavate dalle viscere del Popolo, e che poscia era tornata colle armi straniere nel 1815. Beranger, d'animo generoso com' egli era, sposò la causa dei vinti. Egli gettò ogni sorte di ridicolo sopra le code e le ciprie, sopra gli usi ed abusi di codesti *marquis de Carabas*; demolì nell'opinione il medio evo cui si voleva restaurare; ebbe parole di compianto quando li vedeva trascurati, per gli avvanzi delle gloriose armate francesi, per i soldati contadini, coi quali si gloriò d'essere *vilain et tres-vilain*, e di sdegno quando li vedea maltrattati. Tutto ciò, misto a qualche derisione agli alleati della dinastia restaurata, come quando cantava la *sainte-alliance barbaresque*, gli attirò grande popolarità, e delle persecuzioni che gliel' accrebbero: per cui si può dire, che quelle canzonette furono realmente una delle più forti molle per sommuovere il malrestaurato reggime borbonico; il quale avea contro di sè il sentimento nazionale umiliato, tutte le gloriose rimembranze dell' Impero repudiate, le intelligenze, raccolte anch' esse nella classe popolare più che nella nobilesca, priva ormai degl' antichi meriti militari, che l'aveano fatta rispettare in altri tempi. Dinanzi a tante forze congiunte cadde il reggime borbonico, che avrebbe potuto forse sussistere a lungo, se non si fosse presentato con improvvide aspirazioni a ristabilire gli antichi privilegii, e se si fosse fatto erede, non avversario dell'Impero e del 1789.

Durante tutto il tempo della lotta, la musa di Beranger fu desta; ed ogni sua nuova canzone era attesa con impazienza prima che comparisse, e salutata con gioja comparsa che fosse. Col nuovo ordine di cose del 1830, che parve una specie di transazione fra le varie classi, a vicenda vinte e vincitrici, la musa di Beranger, che non si sa bene se fosse paga o disillusa, e che forse a momenti era questo e quello, se ne tacque, od almeno si fece sentire di rado. La sua parte d'opposizione, di distruzione, era consumata; e per edificare ci voleva altro che canzonette. Però sono di quest' epoca alcuni dei più nobili suoi accenti, alcuni di que' canti melanconici che fanno pensare, come p. e. quello dei *fous*, di que' pazzi di genio, cui la natura produce a vantaggio del genere umano, e cui la società o dileggia, o ripudia. Egli era poeta di circostanza, poeta politico e popolare nelle altre sue canzonette; ma in queste si sollevò talora all' alta, alla vera poesia. Se altre volte avea secondato i popolari pregiudizii, sino adulato i difetti e vizii popolari, in queste poesie osò levarsi contro ad essi e colla potente ironia sfidarli. E questo è il genere di componimenti cui puossi meglio che ogni altro raccomandare all'imitazione dei nostri giovani poeti, notando del resto, che abbiamo gli esemplari anche in casa.

Beranger era talmente identificato col carattere francese, che sposava sino l'assurde contraddizioni, che in esso alle volte appariscono: come quando p. e. gettava qua e là parole irriverenti e bassamente ostili alle altre Nazioni, oppure si lamentava del torto che facevano gli alleati togliendo alla Francia le opere d'arte da lei portate via all'Italia. Avesse deriso la grande importanza cui si volle dare a quell'atto di giustizia, a quella ridicola restituzione, che dovea coprire ogni altro mal fatto, non c'era che dire. Non è l'Italia quella che deve lagnarsi di vedere le gallerie straniere tutte piene delle opere sublimi de' suoi figli; e quando esse sono rubate, perorano a suo favore e contro le altrui ingiustizie, meglio che quando sono comperate. Ma l'assurdità era, che un poeta facesse eco all'assurdità della Nazione francese, la quale chiamava furto a lei, la restituzione di ciò che i suoi soldati aveano rubato ad altri!

Dico questo, non per detrarre a Beranger ed alla Nazione francese ed all'ammirazione loro dovuta; ma perchè si sappia, che non bene stima e giudica chi non bene distingue. Chi in un uomo, in una Nazione loda, o biasima tutto, si forma idoli da incensare, e non giudica da uomo ragionevole. Chi non sa distinguere le pecche negli uomini virtuosi, non sa che cosa sia la virtù; chi non sa vedere i difetti d'uno scrittore, non sa quali sieno i suoi veri pregi. E di ponderati giudizii, più che di pecoreschi entusiasmi, abbiamo noi bisogno: *se si vuole esser uomini e non bambini perpetui*.

Alla nostra gioventù tanto desiderosa di cogliere gli allori del poeta, che sono di pochi, tanto aliena da certi gravi studii che pure riescirebbero d'utilità ed onore al loro Paese, deve servire di lezione Beranger sotto a questo riguardo: che ridicoli sono i loro lagni d'essere incompresi se il mondo non presta attenzione ai loro versi. Intendano, che abbastanza si è sospirato d'amore, che abbastanza si è svaporato il sentimento poetico in languori, in svenevolezze, che degli inni alla luna, delle elegie, delle declamazioni in verso ne abbiamo d'avanzo. Se vogliono acquistare popolarità, anche i poeti parlino al Popolo di ciò ch' esso più ama e di ciò che più gl'importa; gli allegrino la fatica e lo esaltino alla virtù; il sentimento civile, non quello di anime annojate e belanti, predomini nei loro versi. Non è no che questo secolo sia prosaico quanto si pretende da taluno; chè i prosaici sono bene spesso quelli che si danno per poeti e che non lo sono.

I funerali di Beranger, come avrete visto nelle gazzette, attirarono mezza Parigi: e ciò era veramente in gran parte omaggio alla persona, più che manifestazione politica, se per tale non si vuole intendere il consenso col defunto. Il governo usò d'un doppio mezzo per impedire qualche tumulto, come si temeva. Prima si assunse di onorare esso, per suo conto, il poeta, poi divietò ogni manifestazione, ogni discorso che fosse di partito, come disse il signor Pieri, ch'è il vero Napoleone della polizia. C'era poi un certo lusso di precauzioni militari in tutta Parigi, nei forti e nei luoghi vicini, che maggiore appunto non ne potrebbe essere dinanzi ad un campo nemico, dopo dato l'allarme di un temuto attacco. Che ne dite di una città come Parigi, cui l'ombra di un poeta trasmuta in un campo di battaglia? *Ora è difficile*, che qualcheduno si presenti a raccogliere la successione di Beranger; come non si vede in Italia comparire nessuno che colla satira civile tenga il luogo così presto lasciato dal Giusti. Si corre piuttosto sulle peste di Guadagnoli; cioè delle piacevolezze senza alcun significato. Dicesi, che di Beranger sieno rimaste inedite molte canzoni scritte nell'ultima età, ed un' autobiografia e che di lui si pensi a stampare una raccolta di lettere.

IL CANALE DI SUEZ E LA POLITICA INGLESE.

Le dichiarazioni ultimamente fatte nel Parlamento inglese dal primo ministro di S. M. la regina de' tre Regni Uniti, lord Palmerston, non lasciano più alcun dubbio circa alle disposizioni affatto ostili dell'Inghilterra alla costruzione del canale di Suez, desiderio di tutte le Nazioni incivilite, e sentito bisogno di tutti i Paesi collocati in riva al Mediterraneo, e dell' Italia fra' primi. Che sia provato tecnicamente, e nonchè possibile, agevole, lo scavamento del canale; che questo prometta una rendita a chi lo voglia scavare, contro quanto Palmerston asserisce, appoggiandosi a qualche speciale opinione; che commercialmente il canale sia agl'Inglesi più che ad altri vantaggioso; che vana sia l'asserzione sciogliere esso la continuità fra l'Egitto e la Turchia, sicchè se ne preparerebbe, facendolo, la disgiunzione, come immaginarii i pericoli cresciuti all'Inghilterra ed a' suoi possedimenti indiani per certi supposti disegni della Francia ad invaderli, della Francia, che avendo da guerreggiare la sua vicina, l'attaccherebbe a casa sua meglio che nell'Indostan: tutto questo poco importa. Poco importa, che anche alcuni giornali inglesi chiamino politica da mandarino cinese o dell' altro secolo quella di Palmerston, politica da intrigante quella di Redcliffe; il fatto è, che questi due uomini di Stato, che ora governano l'uno a Londra, l'altro a Costantinopoli

quasi senza opposizione, continueranno a fare tutto il possibile, perchè l' impresa sia messa da parte.

Indarno l' operoso Lesseps fece e provocò studii, commissioni, opere, giornali, radunanze nei varii paesi d' Europa; indarno ottenne il voto del pascià d' Egitto per un' opera a lui utile; indarno gettò le basi d' una società imprenditrice, ed ebbe offerte sovrabbondanti di capitali; indarno tutta l'Europa applaude all' idea d' un' opera di civiltà, quell' Europa che fece la credenzona quando le si chiesero migliaja di milioni di lire e centinaja di migliaja di vite, promettendole che tutto questo avrebbe giovato alla civiltà, e si avrebbe dovuto dire al prolungamento artificiale dell' esistenza dell' Impero Turco. Il governo di S. M. la regina d' Inghilterra, rappresentato da Palmerston, da un ministro che ora ha una grande maggioranza nel Parlamento inglese, diede il suo veto: il canale dell' istmo di Suez non si farà s' egli può impedirlo.

Tutte le ulteriori dimostrazioni, che ora si possono fare o ripetere dei vantaggi dell' opera; tutto quello che si potrebbe aggiungere per far vedere, che foss' anco passiva l' impresa, la si dovrebbe pure eseguire dagli Stati Europei, che sanno gettare ben più di 200, ben più di mille milioni tutti gli anni in opere di nessuna utilità; per mettere in vista l' alta provvidenza che sarebbe quella di aprire un campo alle immaginazioni ed all' ardire delle imprese delle genti europee, che non si volgano sempre in sè stesse, o non vadano a portare tutti gli anni ricchezza d' uomini e di danari soltanto all'America; per convalidare il fatto, che quando tutto il mondo si volge un' altra volta all' Oriente, perchè l' Occidente ormai va da sè, è necessario che il Mediterraneo torni ad essere la grande via del commercio del mondo, come le stesse strade ferrate dell' Egitto, dell' Asia Minore, della Russia tendono ad argomentare: tutto questo sarà ancora indarno. Lord Palmerston comanda tanto a Costantinopoli, ch' egli, ministro d' una libera Nazione, ove la stampa gode d' un' illimitata libertà, ove l' opinione pubblica regna e governa, giunge a far istabilire dal governo turco la censura preventiva sui giornali dell' Impero, perchè non trattino la quistione dell' Istmo di Suez. Questa è la civiltà, cui la diplomazia compera con migliaja di milioni di lire, e con centinaja di migliaja di vite!

Ma dovrà l' Europa rinunziare ad un' idea tanto seducente, ad un' idea che si presenta forse quasi l' unico frutto d' una guerra, i di cui effetti mostransi ogni giorno più impari agli enormi sacrifizii ch' essa costò? Dovranno i paesi del Mediterraneo, dovrà la nostra penisola, che si protende entro a questo mare un giorno centro di civiltà, smettere l' idea d' un' impresa, che a loro gioverebbe supremamente? Questi paesi, che alla Granbretagna lasciarono con Gibilterra, con Malta, con Corfù, il dominio anche di un mare ch' era loro, dovranno lasciarsi insolentemente imporre una vergognosa rinunzia ad un' opera per così dire domestica? A Popoli nati e fatti per il traffico marittimo, come sarebbero gl' Italiani ed i Greci, si dovrà chiudere questa via di operosità, preferendo ch' e' siano perpetua minaccia agli altri ed a sè stessi? Si toglierà alle opere della pace l' incarico di mantenere la pace, preferendo le brighe diplomatiche e le guerre, per ottenere ciò che il commercio farebbe molto meglio?

Questo è ciò, che non si può credere: eppure ciò che sembra ormai prevalere nell' opinione generale. Riguardi politici di vario genere impediscono che al voto dell' Inghilterra si opponga con tale vigoria da produrre serii disgusti. Non si considera il canale dell' istmo di Suez per un' opera di tale importanza, che avendo aspettato migliaja d' anni non possa aspettare ancora. Non si smette il pensiero; ma lo si dilaziona a tempo indeterminato.

Cattivi argomenti. Appunto perchè si ha aspettato tanto, non devesi più aspettare: chè divenne ora maturo ed opportuno in un anno, ciò che non divenne in mille e mille anni. Dilazionare a miglior tempo, vorrebbe dire smettere affatto, dacchè *tante volontà, tanti desiderii, tanti mezzi* vi sono impegnati. Smettere, vorrebbe dire concedere all' Inghilterra, a lord Palmerston una vittoria più grande assai di quella di Crimea; poichè sarebbe ottenuta con due parole insolenti per tutto il resto dell' Europa, con *un non voglio* assoluto, in risposta al *vogliamo* del mondo intero.

Si domanda ora, se si debba darla vinta al vecchio diplomatico; se si debba mettere le pive in sacco, e fare una ritirata quatti quatti per non aggiungere vergogna alla sconfitta. — O tanto si deve; oppure bisogna accettare e condurre con tutta forza la lotta, fino ad ottenerne vittoria. Ma dove, e come?

Tre sono i campi dove si dovrebbe combattere contemporaneamente: e sono l'Inghilterra, Costantinopoli, e l'Europa intera. Ed in tutti e tre si dovrebbe agire di conserva.

Prima di tutto i varii Stati d' Europa, e specialmente quelli che attingono nel Mediterraneo, dovrebbero mettersi d' accordo e far conoscere ch' e' intendono di sottrarre ormai il progetto dal vago campo dei desiderii, per venire a quello dei fatti. Non a Lesseps soltanto, o ad una Compagnia qualunque si lascierà ormai d' occuparsi dell' opera: ma gli stessi governi se n' occuperanno e mostreranno, al mondo di volerla, perchè giovevole a tutti. I piccoli, ma più forse de' grandi interessati in essa, dovrebbero accordarsi e presentarsi in un fascio ai grandi, riducendo così a pochi, ma potenti voti la imperiosa volontà da opporsi alla volontà di Palmerston, o dell' Inghilterra che sia. Denno mostrare che vogliono positivamente l' opera, coll' attribuirsi una quota parte per il caso dell' esecuzione.

Dopo ciò, bisognerebbe agire d' accordo in Inghilterra sopra l' opinione pubblica: la quale per ultimo vinca anche il governo. Quest' opinione pubblica inglese va trattata con creanza, ma con fermezza; perchè il giusto calcolo prevalga in essa all' irritazione. Si continuino pure ad usare tutti gli argomenti a favore del vantaggio diretto che dal canale devono più degli altri ritrarre l' industria ed il commercio inglesi: ma poi si dica chiaramente, che l' Europa vuole quest' opera, che l' ostilità ad essa d' un ministro inglese susciterebbe tutti gl' interessi e tutte le Nazioni del mondo contro l' egoismo inglese; che tutto ciò può diventare pericoloso in certi momenti per la grande potenza marittima stessa; che può disporre a contrarre alleanze a lei nemiche; ch' è meglio per l' Inghilterra, potenza che ha interessi conservativi in Europa ed in tutto il mondo, approfittare dell' occasione per stabilire un nuovo e generale patto di conservazione, un principio di guarentita neutralità della nuova via, neutralità che verrebbe così ad estendersi all' Egitto stesso, cui ella teme di veder passare in altre mani; che l' Europa è pronta a questa transazione, ma che senza di ciò essa diverrebbe naturalmente ostile alla politica inglese in Oriente, in Italia e dovunque; che un' ulteriore opposizione insomma le toglierebbe alleati e le accrescerebbe nemici, in un momento in cui essa ha troppi gelosi della sua potenza e pronti ad approfittare del primo suo imbarazzo per arrecarle danno e rovina; che se gli uomini di Stato inglesi volessero torsi dalla politica abitudinaria o mandarina, come la chiama qualcheduno dei loro, dovrebbero vedere che sarebbe un accelerare i temuti disegni dell' avvenire, cui essi attribuiscono p. e. alla Francia, col negare nel presente soddisfazione ai legittimi desiderii dell' Europa e del mondo.

A Costantinopoli poi, si dovrebbe far conoscere, che l' Europa non è stata mossa a proteggere i Turchi per il solo amore dei Turchi; ch' essa ha qualche diritto da accampare verso di essi; che se i Turchi sono entrati nel concerto europeo, finchè questo è concerto, si devono fare le opere del concerto, le opere che da ultimo servono alla stessa conservazione del Turco Impero; che il consiglio egoistico degl'Inglesi di opporsi, o di far che la Turchia si opponga al taglio dell' istmo, è appunto un principio di sconcerto, e che in uno sconcerto europeo ci va della vita della Turchia; che l' Inghilterra, per impedire che l' Egitto vada in altre mani, se ne impadronirebbe essa medesima; che l' opporsi ad un' opera, che si facesse sotto un atto di guarentigia europea, potrebbe ap-

punto significare un suo disegno d'impadronirsi dell' Egitto senza di che la sua opposizione agl' interessi egiziani, cioè della Turchia, sarebbe insensata; che la Turchia, se vuole essere sostenuta dall'Europa, bisogna che ceda al consigli della maggioranza meglio che a quelli dell' una o dell'altra potenza; che senza di ciò la quistione orientale minaccierà di rinascere ad ogni momento, e ch' essa potrebbe rinascere quando le grandi potenze si fossero meglio preparate ad intendersi su quello che devono fare a pro delle popolazioni cristiane dell' Impero Turco; in fine, che quando tutta l' Europa è da una parte, e la sola Inghilterra dall'altra, è più prudente per la Porta ascoltare i consigli dell'Europa che non quelli dell' Inghilterra.

Ci pare, che ormai la quistione del taglio dell'istmo di Suez si debba trattare sotto a questi tre aspetti, o che altrimenti divenga oziosa. L' insistere per condurre a nulla, proverebbe nell' opinione pubblica, che l' Europa è impotente al bene, e toglierebbe fiducia ad ogni utile e generosa impresa; proverebbe che Palmerston aveva ragione di dire, che non si trattava se non di una bolla di sapone. In tal caso dovremmo deplorare il grande consumo di carta e d' inchiostro fatto da tante valenti penne in tutte le lingue, e confessare che il taglio dell' istmo diventò un soggetto per i giornali umoristici; dovremmo dar ragione agli Americani, che accusano di decrepitezza noi vecchi Europei.

SULLE MARCITE.

Memoria di Emanuele Bonzanini, premiata con medaglia d' oro dalla Direzione dell' Associazione agraria degli Stati Sardi nell'adunanza delli 18 agosto 1856. Torino.

(Cont. V. N. antec.)

A. D. G. A.

Voi che alla evidenza delle ragioni e dei fatti vi arrendete, e che avreste il pudore di tacere di quelle cose cui ignorate, avrete potuto con somma facilità persuadervi, che il Friuli, nonchè per i *prati irrigatorii*, ma per le stesse marcite, possiede delle acque eccellenti e copiose.

Ma l' acqua basta essa a formare le marcite? Si deve scegliere anche la natura del terreno; e per tal uso il Bonzanini cogli altri pratici dà la preferenza a quello, in cui prevalga la silice. È necessario che la livellazione sia tale, che il suolo non sia troppo piano, nel qual caso impaluderebbe, nè con troppo declivio, perchè verrebbe sfruttato dalla troppa rapidità dell' acqua. È necessario che vi scorra sopra lentamente, ma continuamente un leggero velo d'acqua tiepida.

Qualcheduno dei nostri s'immagina, che per formare il prato irrigatorio, od anche la marcita, si tratti solo di condurre l'acqua su qualsiasi prato naturale. Ciò fece sì, che taluno guastò ancora peggio quello che avea di mediocremente buono; e poscia venne a sentenziare sulla cattiva qualità delle acque! Ecco qualcosa di ciò che dice il Bonzanini sui lavori preparatorii, per ripulire il terreno dalle male erbe, che non vengano a sturbare la vegetazione di quelle che devono crescervi:

«Si ripulisca possibilmente il campo da ogni ingombro di piante, cespugli, sterpi legnosi, dalle gramigne, e da tutte quelle altre specie di vegetabili, la cui natura si appalesa per avversa alla vegetazione prospera dell'erba che vi debbe crescere. Questa operazione può essere praticata durante la stagione iemale, epoca in cui i coltivatori, non avendo importanti lavori in campagna, ponno essere impiegati a vantaggio del proprietario o dell' affittaiuolo in cotali lavori di apparecchio.

«Sullo scorcio del mese di marzo si spande sul terreno, così spurgato dagli steli erbacei e legnosi, una copiosa letaminata di buon concime animale misto a terriccio, e poscia col vomere si fende il terreno, gettandovi i semi della meliga o grano turco. Niuno ignora, che dovendo sarchiare ad intervalli questo genere, perchè meglio offra di prodotto, si raggiunge l'ottimo scopo di ripulire sempre più il campo da quei vegetabili nocivi che ponno essere rimasti nel terreno a grave nocumento dell' erba futura che vi dovrà crescere.

«Raccolta la meliga e spogliato il campo dai fusti nell' ottobre, si ripete una fenditura di aratro in guisa da sbarbicare più che è possibile ogni residuo di gramigna o d' altro infesto vegetabile che possa essere persistito o nuovamente cresciuto sul terreno.

«Allorchè un gelo sovverchio non abbia indurato a dismisura la terra, o la neve ne impedisca di imprendere i lavori, si opera la livellazione del terreno che costituisce una delle più essenziali operazioni che richiede la formazione dei prati marcitorii.

«La livellazione del campo si opera in due maniere, o direttamente coll' acqua, o col mezzo degli strumenti livellatori, all' intento di stabilire le parti più elevate da quelle più depresse del suolo.

«Determinata la porzione più eminente del campo cogli opportuni strumenti, si traccia la linea del cavo adacquatore o roggia maestra adacquatrice dandovi una larghezza ed una profondità che sia capace a contenere il corpo d' acqua che si ha da disporre.

«Tracciato il cavo con palline da cui si devono diramare le acque, si segnano, potendo, normalmente ad esso i fossi minori detti roggette o fossatelli; e tra l' una e l' altra di queste roggette e parallelamente alle stesse si tracciano con paletti dei rigagnoli più piccoli, volgarmente detti fossi di scolo o colatori. Lo spazio del terreno compreso fra un colatore ed una roggetta costituisce quella porzione di superficie che si chiama piana o più comunemente col nome di ala. L' ala del ciglio della roggetta deve discendere fino al ciglio del colatore sotto un dolce e normale declivio. Parallelamente al cavo adacquatore, cioè alla parte più depressa del campo, si segna la linea di un altro fosso appellato colatore maestro, in cui debbono confluire tutti i piccoli colatori della marcita.

«Dopo eseguito il tracciamento delle linee che debbono rappresentare il modo con cui debb' essere disposto il sistema di irrigazione, si fende di bel nuovo il terreno col vomere e si dovrà poscia operare una diligente ed accurata erpicatura, al duplice scopo di scuotere uniformemente il terreno e di stritolare possibilmente tutte le zolle che trovansi disseminate sul campo, occasionate dalla fenditura dell' aratro.

«Compiuta anche siffatta operazione, si lascia il terreno in riposo sino al principio del mese di marzo; pervenuta quest' epoca dell' anno si riprende una terza aratura a cui si fa tener dietro una regolare erpicatura per meglio disporre la terra a sostenere l' *indole* e la specialità della dilicata coltivazione che si deve introdurre. Ogni volta che il contadino o bifolco solca col vomere lungo le linee che segnano il sistema idrografico con cui deve essere irrigato il campo, cioè lungo quelle che rappresentano le roggette, guidi da esperto l' aratro, in guisa che facendovi fare una dolce inclinazione sulla destra, tenti di rivolgere la terra verso la roggetta, allo scopo di elevare colla terra rovesciata l' ala, affinchè dal ciglio della roggetta medesima elevandosi, vada poscia declinando verso la contigua linea paralella di paletti che segnano il rigagnolo che debbe funzionare da colatore.

«Giova qui fare un' osservazione che suole riescire proficua nell' economico sistema di simili lavori agricoli, ed è quella di scegliere per siffatte operazioni un tempo in cui il terreno non presenti nè una soverchia tenacità e secchezza, nè una eccessiva fangosità o mollezza, ma sia bensì equabilmente maneggevole per una media disposizione, in modo che i buoi od i cavalli a tal uopo *impiegati* abbiano a sostenere il minor consumo di forze possibili ed in pari tempo si raggiunga un minor dispendio nell' opera impresa.

«Noi abbiamo esposta la necessità di praticare tre fen-

diture di romere nel terreno che si ha in animo di disporre a prato da marcita, ma siffatte arature ponno anco non essere bastevoli, e molte volte gli elementi mineralogici che entrano a comporre il fondo sono di una natura così tenace, che l'occhio dell'esperto agricoltore lo consiglierà ad aggiungerne una o due e talvolta tre in seguito alle prime accennate, allo intento di sciorre la durezza delle particelle terree, perchè ad un'ottima coltura di prati si richiedono terreni piuttosto sciolti. Così in quelle località in cui il terreno è soverchiamente argilloso, e dove p. e. vi si è scavata la terra per la fabbricazione dei materiali da sottoporre a coltura per formare pietre da impiegare nelle costruzioni murarie, è facile rinvenire durissimi strati di terra, per cui occorrono cinque o sei arature. Se invece il terreno su cui si opera appartiene alla classe dei terreni leggieri, in tal caso tre sole bastano a raggiungere la divisibilità delle parti terree che si desidera. Si aggiunga inoltre, che molte volte accade, che quando le erbe straniere cresciute nei campi da disporre a prato marcitorio non fossero state per intero divelte od essicate in guisa da temerne una novella dannosa riproduzione, sarà d'uopo allora eseguire la fenditura ad aratro e l'appianamento ad erpice nei mesi più cocenti della state, vale a dire nel luglio e nell'agosto, e durante tali operazioni un numero proporzionato di contadine, seguendo il bifolco estirpa, le difettose vegetazioni graminacee tanto dannose alle erbe che vi dovranno crescere in seguito nel prato da marcita.

«Resa, monda dalle erbe infeste ed appianata a sminuzzamento d'erpice la terra che va soggetta al nuovo sistema di coltura irrigua, si progredisce ad escavare nella parte più elevata del campo, come accennammo, il cavo adacquatore o roggia maestra adacquatrice. Esso verrà tracciato in linea retta, cercando di evitare possibilmente le curve e le insenature, le quali occasionando facili rigurgiti impedirebbero il libero e facile deflusso delle acque. Operando l'escavazione, si avrà cura di porre lateralmente al cavo stesso il cavaticcio, il quale in seguito servirà di sostegno alle sponde. Questo acquedotto deve avere le ripe o sponde laterali non già a perpendicolo, ma saranno disposte a dolce declivio partendo dalla sommità o piano di campagna, fino a toccare il fondo del cavo stesso. D'ordinario l'inclinazione e la profondità che si assegna suol essere indeterminata, dipendendo questi elementi dalla natura, dalla copia e velocità delle acque che debbonsi impiegare all'irrigamento della marcita. L'esperienza però e le leggi d'equilibrio ci additano che nelle terre leggiere si dà una inclinazione a tutta scarpa, vale a dire si assegna alla sponda l'uno di altezza per ogni uno di base, ed in quelle forti basterà anche metà scarpa. Tale inclinazione viene adottata allo scopo di evitare franamenti o scoscendimenti nelle ripe che potrebbero difficoltare il libero corso alle acque, ostruendo la sezione del cavo.

«Fissati lungo le sponde del cavo adacquatore i punti da cui debbono diramare le roggette o adaquatrici subalterne, si stabilisce la loro larghezza, e mediante picchetti, a cui si lega una fune agli estremi, si traccia sul terreno l'icnografia della roggetta; in questo spazio così determinato, gli uomini muniti di badile escavano la terra gettandola equabilmente sulle parti laterali che costituiscono il ciglio, e serviranno a dare all'ala o piana la necessaria elevazione.

«La larghezza che comunemente si assegna, suol essere all'incirca dalli metri 0,45 alli metri 0,50 e colla profondità di circa metri 0,25 alli metri 0,30.

«Avviene nella maggior parte dei casi, che la livellazione del terreno su cui si opera non è uniforme in tutta la sua estensione, ma presenta delle prominenze e delle invalliture, variamente disseminate sulla superficie. In tale posizione, quando siffatte svariate giaciture del terreno sieno tali per cui occorra un soverchio movimento di terra, allora a risparmio di tempo e di spesa, si pratica lungo le roggette alcuni lievi sostegni di terra appellati chiuse, le quali trattenendo l'acqua permettono alla medesima che si distenda con equabile e regolare spandimento sulle ale. Tali sostegni si tengano distanti l'uno dall'altro dalli metri 18 alli metri 24 all'incirca e in essi si pratichi una piccola apertura avente una tal luce, che dalla prima all'ultima si ristringano nelle loro sezioni allo scopo di elevar l'acqua nel rigagnolo per inaffiar l'ala soggiacente.

«Tali rigagnoli o adaquatrici non debbonsi distendere mai sino alla estremità del campo, ma si tronchino prima di raggiungere il colatore maestro, che scorre al piede del campo in senso opposto e paralello alla roggia maestra o cavo adaquatore, e ciò all'intento di trattenere l'acqua all'innaffio delle ale e per lasciare il passaggio ai carri per la sodazione del campo a prato e per la concimazione del medesimo. L'ambito che ordinariamente si assegna dalla roggetta irrigatrice al colatore maestro si è dalli metri 2,40 alli metri 3,00.

«Due rigagnoli minori, che partendo dalla estremità della roggetta irrigatrice vanno a congiungersi cogli estremi dei fossatelli intermedii alle irrigatrici stesse, vanno a racchiudere uno spazio foggiato a padiglione che viene desso pure irrigato con siffatti rigagnoli minori. Tali fossatelli però si escavano a prato ultimato da chi sovrintende alla distribuzione delle acque.

«Quando siasi fatta l'escavazione del cavo principale adacquatore o roggia maestra, non che del fosso colatore maestro e delle roggette o irrigatrici, si trasporti dai punti più eminenti del campo della terra e la si impieghi a riempire le parti più depresse progredendo in siffatti trasporti di terra finchè la superficie del prato sia uniformemente uguagliata.

«Ultimate tali operazioni, avendosi acqua a disposizione, si esperisce la livellazione permettendo il deflusso della stessa nei fossi sovraccennati, e dal modo di distendersi sul campo si scorgerà ove l'operatore debba togliere e dove debba aggiungere terra. Non potendo approfittare della livellazione naturale, si operi il livellamento col mezzo degli strumenti che ci vengono a tal uopo dall'arte somministrati.

«Sistemato il terreno, si procede a dare l'inclinazione alle piane, operazione che si chiama montare le ale, vale a dire dal luogo in cui debbono essere scavati i fossetti colatori si getta la terra verso la roggetta irrigatrice e ciò all'intento di dare quel declivio all'ala pel quale l'acqua che vi debbe scorrere nè si ristagni nè discenda con soverchia rapidità. La larghezza dell'ala si tenga dalli metri 6 alli metri 10, e si procuri che in quelle località in cui la temperatura del verno è maggiore di 2 gradi sotto zero, non superi li metri 6, perchè si impedisca il congelamento della superficie del prato. L'inclinazione che si deve assegnare alle ale deve essere racchiusa fra i limiti delli metri 0,03 alli metri 0,05 per ogni metro per le terre sciolte e leggiere; e dalli metri 0,05 alli metri 0,06 per metro per le terre tenaci o argillose.»

Ho voluto riferire quanto dice il Bonzanini su queste opere preparatorie, soltanto per mostrare quanta diligenza occorra nel purgare il suolo dalle erbacce cattive; pratica la quale pare generalmente trascurata da molti di coloro che l'eseguirono fra noi.

Dopo ciò l'autore parla della seminagione, che si fa di 140 chilogr. di avena altissima per ogni ettare, di 4 di loglio perenne, o lojessa, di 12 di trifoglio bianco (*trifolium repens*); quindi d'altre opere succedanee e finali, e delle modificazioni, secondo la qualità dei terreni e delle acque. Non seguirò l'autore in tutto questo, nè in molte particolarità circa alle regioni del Piemonte, in cui si possono stabilire delle marcite: piuttosto prenderò da lui alcuni elementi di calcolo sulle spese di formazione e di manutenzione delle marcite e sugli utili derivanti, affinchè da quelli ognuno possa farsi un criterio di ciò che si otterrebbe nel nostro paese; e ciò ad ulteriore persuasione dell'utilità delle marcite.

(Continua).

Sull' Ordinanza dell' 8 giugno 1857. (*)

Cicero pro domo sua.

L' Ordinanza ministeriale dell' 8 giugno 1857 passato, mentre allargò le speranze dei giovani avvocati (senza firma), chiamò sopra di loro la controlleria di *alcuni* avvocati con firma. Questi (sono pochi), sapendo godere del particolare favore, che in giornata è accordato alle sole farmacie, a malincuore accedono all' innovazione che restringerebbe la vantaggiosissima loro privativa. Gli abilitati all' avvocazione e i giovani legali, al contrario, cordialmente accarezzano l' estensione data da questa legge al già illusorio Decreto d'Appello, perchè trovano di poter fare quello che in altre epoche si voleva che non facessero. A lode del vero, la Ordinanza dell' 8 giugno fu dalla pluralità interpretata nel suo vero senso, in quello cioè, che gli abilitati all' avvocazione, non possono dirsi faccendieri. Non manca però qualche losco, di cui non va immune neanche la giurisprudenza, che pensa il contrario; ma come *de minimis non curat praetor*, del pari non mi curerò di loro io pure. A detta di que' amorevolissimi loschi, di quelle colombe dal collo torto, dovevano essere faccendieri tutti quelli che s' immischiavano in affari legali senz' essere avvocati con firma o almeno di *firmamento* (**). Se l' Ordinanza avesse avuto questo scopo, diveniva inutile, perchè si avevano delle precedenti disposizioni, che favorivano qualche poco l' opinione dei sullodati loschi: ma nella legge nulla havvi di vizioso, perciò riesce indecorosa quella interpretazione, che rende vana ed illusoria la legge stessa. Sappiamo che il Ministro di giustizia sta occupandosi per estendere la sfera della professione di avvocato; e quest' occupazione coincide coll' intendimento appalesato nell' Ordinanza dell' 8 giugno, la quale fu emessa come il precursore ad annunciare l' èra novella. Intanto gli abilitati all' avvocatura ponno trattare tutti gli affari ne' quali non entra il *firmamento*. Era ben barbara ed irragionevole la pratica invalsa per l' addietro in tanti siti, di colpire di faccenderismo un dottore abilitato all' avvocazione?! Oggi faccendiere, domani avvocato con firma: anzi il giorno stesso, quando il telegrafo non annunziava per tempo da Vienna la nomina! Che incongruenza!? Un dottore col Decreto d'Appello, che lo dice avvocato idoneo, col Decreto di nomina per le difese criminali, . . . faccendiere! Ma dove si aveva la testa? *Diminutio capitis*. Io poteva arringare un Congresso di cinque consiglieri, a fianco del regio Procuratore di Stato, faccia a faccia con un protocollista, sotto lo sguardo di mille occhi, io poteva difendere la vita di un uomo, l'onore di una famiglia, il diritto di un Comune, la ragione della Società intiera, ... e non mi si doveva permettere d'assistere la mia serva, perchè ottenesse da un usuraio il pagamento di due mesi di mercede operaria?! I popoli vicini non si danno persuasi, le generazioni avvenire nol crederanno; io stesso lo dubito ancora!

Si sa da tutti che l'Erario non paga gli avvocati, e che gli avvocati sono responsabili della loro ignoranza: or bene perchè non sarà loro libero l' esercizio della propria professione? — Un amico mi disse, che la professione d' avvocato si chiama libera, perchè si può far a meno di esercitarla. — Nell' umano consorzio, ad ogni uomo è libero anzi decoroso procacciarsi i mezzi d' esistenza col lavoro delle proprie braccia e coll' applicazione della propria intelligenza: all' avvocato senza firma, questa legge universale del diritto di natura poteva convertirsi in una sanzione penale prima dell' Ordinanza 8 giugno 1857. In che tempi abbiamo vissuto! Il piagnucolamento di qualche avvocato ingordo od infingardo aveva messo nella impossibilità di guadagnarsi il vitto un migliaio de' nostri dottori. Le volpi avevano le loro tane, gli augelli dell' aria il loro nido, e il dottore in legge non sapeva dove dare la testa! Chi aveva mezzi di fortuna poteva camparla lungi dal foro, ma quelli che avevano mangiato il proprio patrimonio e intaccato anche quello degli altri, dovevano ridursi a fare i segretarii delle nuove società, i copisti di studio, o i pompieri. Il medico può ammazzare impunemente il suo prossimo, l' ingegnere far castelli in aria a suo bell' agio, il perito perticare il globo se più gli talenta, il prete cantar vespri se gli aggrada, il farmacista pestar pepe . . . . tutti ponno e ponno esercitare la propria professione, fuorchè l' avvocato, che non avesse la patente di privativa per il tale o tal altro Distretto. Ma quest' epoca è passata, e *sulla tomba del suo passato io e* tutti i giovani miei colleghi innalziamo un inno di plauso al ministro Nadasdy, che, appena montata la scranna ministeriale, seppe provvedere con energica intellettiva ad uno dei bisogni più fortemente sentiti dall' attuale giurisprudenza.

T. Vatri.

(*) Facciamo luogo a quest' articolo d'un legale, che propugna la libertà della propria professione o, com' ei dice, fa da Cicerone per la casa o causa propria. (R.)

(**) Si dicono del firmamento quegli avvocati che non fanno che firmare.

BENEFICENZA.

Il benemerito direttore del ricovero degli orfanelli monsignor Francesco Tomadini c' impone di rendere pubbliche grazie al signor Giacomo Canciani; il quale dispose a vantaggio di quell' Istituto della somma di a. l. 197. 62, ricavate dalla vendita, per la stagione, d'un suo palco nel Teatro Sociale.

Sappiamo poi, che monsignor Tomadini accolse tosto nell' orfanotrofio un nuovo ragazzetto della parrochia di san Giorgio: chè la santa provvidenza di quest'Istituto è soprattutto di soccorrere a' bisogni presenti, meglio che di tesaurizzare per i futuri. Iddio ispirerà la carità del prossimo a norma delle quotidiane miserie che l'affliggono. Ma non l'elemosina soltanto domanda la provvida istituzione, che toglie all' ozio vagabondo e corruttore ed avvia alla morale operosità tanti giovanetti. Essa domanda il conforto di affettuose visite, che sieno educatrici del ricco. Quanto bello ufficio sarebbe quello di madri gentili, le quali coi loro figliuoletti per mano si recassero a visitare il pio luogo, nelle ore della scuola, della ricreazione, del cibo, e facessero loro vedere que' miseri coetanei ed il degno spettacolo della provvidente carità! Qualche visita di tal sorte vale più che una predica di morale per l' educazione dei figliuoli del ricco. Forse dall' avere veduto qualcosa di simile nella loro infanzia, dipenderà che cresciuti e fatti uomini maturi, e' sieno ispirati a quelle provvide cure di tutela del povero e dell' ignorante, che sono un beneficio per chi le esercita ancora più che per quelli che ne sono l' oggetto. Forse che la sicurezza e la tranquillità d' animo della classe abbiente dinanzi alla diseredata de' beni di questo mondo, potrà un giorno dipendere da queste visite. Il povero va nobilmente altero dell'onore, cui il ricco gli arreca visitandolo nel suo tugurio, nel suo asilo: e se ne ricorda per la vita, per benedirlo, quando questi se n' è già dimenticato. Il povero va lieto talora di vedere che altri goda di quelle benedizioni a cui egli medesimo non è fatto partecipe. Me ne appello a quelle madri, le quali procedendo per le vie coi loro fanciulletti eleganti-ni, assettatelli per mano odono spesso delle gentili espressioni verso di loro da altre madri che hanno i loro bimbi male in arnese. Quale delicato sentimento è in quella schietta ammirazione! Quale conforto all' anima deve apportare il poter sapere, che nessun senso d' invida brama vi si mescola! Quanta dolcezza non deve recare ad una madre il poter stringere fra l' attilato ed elegante figliuolo proprio ed il pezzente della povera un legame d' affetto, che mai non morrà. Oh! le madri buone, a qualunque classe appartengano, son fatte per intendersi, quando si tratta de' loro figliuoli. Lo dicano per noi coloro che rammentano, d' anni addietro, una notte di terrore, che avea uguagliato la dama e l' artigiana sotto l' atrio d' un tempio: dove il figlio dell'una

ora indistintamente portato alla mammella dell' altra, ed il nato fra' cenci succhiava l' umore vitale sotto un corpetto di seta, e quegli che avea salutato la prima volta il giorno sotto dorate cortine, riceveva la carità d' un po' di latte dalla poppa d' un rozzo tessuto di cotone coperta. Semplice e sublime carità, cui non si saprebbe dire se fosse più onorevole e bello il farla, od il riceverla; carità che rimane educatrice per la vita al solo rimembrarla.

Ed una carità più fruttuosa che non paja, ripetiamolo, farebbero agli orfani del povero ed ai proprii, le madri che si recassero coi loro figliuoletti a visitare gli asili di quelli.

Spettacoli ed altre cose.

Sabbato ebbe luogo l' apertura del *Teatro Sociale* colla *Traviata* e col balletto la *Preziosa*. Quest' ultimo, che si annunziò per un ballo di mezzo carattere, e che forse non ne ha nessuno, venne, dalla parte più indulgente del pubblico, riguardato come una superfluità; cosa del resto preveduta da molti. L' opera, che si tiene per una delle più popolari del Verdi, essendovi in essa canto meglio che in molte altre dell' ultima sua maniera, venne ascoltata con molta attenzione. Chi riscosse i maggiori applausi si fu la Boccabadati, per la squisita arte del suo canto, e per la sentita espressione di esso. Sul resto i giudizii pendono tuttavia alquanto incerti, e fors' anco contraddittorii nel pubblico: per cui la nostra breve cronaca userà di quel prudente riserbo, ch' è necessario quando non si esce da quella via di mezzo, che si dice tanto eccellente nella vita, ma non tanto forse in teatro. Del resto, avvezzi da qualche anno ad un progresso ascendente, non è meraviglia se, arrestati per via, ci teniamo alquanto freddi; massimamente pensando, che il caldo è nell' atmosfera, un vero caldo da bagni. Quando il caldo andrà scemando nell' aria, e che in noi sarà più concentrato, saremo più espansivi: e ciò tanto più, che non siamo se non alla prefazione degli spettacoli.

Avremo Corse di vario genere, Tombola, Esposizione d' arti, ecc. ecc. Il 15 agosto sarà la solita *Corsa dei Fantini*; il 16 vi sarà la *Corsa dei Sedioli*, per la quale si danno tre premii, di 800 lire, 500 e 300; il 18 *Corsa di Bighe* con *Tombola*; ed in giornata da destinarsi un' altra *Corsa di Biroccini* a spese dei signori Dilettanti.

Sarebbe desiderabile, che in questa occasione della fiera, si adottasse il sistema preso dal Municipio di Trieste, il quale impose ai locandieri ed ai trattori di tenere esposta la tariffa degli alloggi e la lista delle pietanze. Di tale disposizione nessuno ha diritto a lagnarsi. Si lascia libero ad ognuno di vendere la sua merce al prezzo ch' ei vuole; ma è giusto, che il compratore sappia che cosa ed a che prezzo ei compra. Ciò serve di guarentigia agli stessi locandieri e trattori verso i loro serventi. Poi, chi meglio serve il pubblico, avrà così anche maggior frequenza di gente, e corrispondenti guadagni.

Il sistema delle tariffe e delle liste lo si adotta anche a Tolmezzo nella prossima solennità di Sant' Ilario. Annunciamo al Friuli, a Trieste, ed agli altri paesi vicini, che avremo una bella settimana carnica. I giorni 21, 22 e 23 d' agosto, si celebra a Tolmezzo, con feste straordinarie, il centenario del Santo protettore; ed i giorni 24, 25 e 26, vi sarà colà la seconda radunanza annuale del 1857 dell' Associazione Agraria Friulana. Come si è detto, a comodo dei forestieri, il Comune disporrà, che vi sieno le liste dei prezzi nelle trattorie. Oltre a ciò, degli omnibus faranno frequenti viaggi fra Tolmezzo ed Arta, onde i concorrenti godano di quelle amenità. Le sedute della Società Agraria, come sarà in apposito manifesto fatto conoscere, si terranno nel locale della celebre fabbrica Linussio, gentilmente da' proprietarii concesso, che si unirono così a quei generosi, che proteggono i primi passi della patria istituzione. I frutti di tale radunanza cominciano a mostrarsi antecipatamente con degli interessanti scritti, cui l' Associazione va ricevendo da parte delle persone intelligenti soggiornanti nelle varie parti della Carnia, e delle altre montagne friulane, in risposta ai quesiti fatti dall' Associazione in una sua circolare.

Tali quesiti, come ne fece al suo tempo Filippo Re per ordine del governo italico, e la Società d' agricoltura dell' Inghilterra, per avere un quadro dell' industria agricola del paese, de' suoi pregi, e de' suoi difetti, si mostrano in pratica assai utili. Essi provocano studii, lavori, risposte ed esperienze, che dànno notorietà a fatti ed idee di generale giovamento. Il *Bollettino dell' Associazione Agraria* ne va già pubblicando alcuni di questi, e la messe si fa sempre più ricca. Possiamo accertare, che vi sono per entro dati ed insegnamenti preziosi, i quali faranno fede di qual vantaggio sia l' avere un centro da cui parta l' impulso per tutta la Provincia, ed al quale torni da tutte le parti di essa il frutto della meditazione e dell' esperienza de' singoli a comune vantaggio.

L' Associazione diè tempo tutto il mese di luglio alla risposta alle fatte domande; ma certo le accetterà volentieri anche dopo. Ognuno, com' essa ha detto, risponda di quello che sa e può: chè le sono tutte nozioni eccellenti, da potersene, o nell' un modo, o nell' altro, giovare nell' interesse del Paese. Trovato buono il sistema, lo si estenderà alle altre regioni della Provincia.

Stanno per darci un addio la maggior parte di quei signori, cui sogliamo chiamare quest' anno col comune appellativo di Lombardi, e che furono fra noi a farsi semente di bachi. Speriamo, che l' occasione, sebbene dolorosa per essi, sia stata almeno di questo vantaggio feconda, di farci cioè un poco meglio conoscere fra vicini. Il fatto è, che quei signori partono contenti di noi; come noi fummo contenti di loro. La Carnia, che nel raccolto dei bachi fu l' ultima in tempo, lo vendette quasi tutto per semente. Ne vedemmo, nel locale anzidetto della fabbrica Linussio, molte migliaia di oncie di ottimo aspetto; altrettanto ne riferiscono da Cividale, dove pure se ne fabbricarono quantità stragrandi, e così da varii paesi dell' alto Friuli. Ciò sarà, oltrecchè semente di bachi, semente di benevolenza.

L' autore dei due articoli sull' *ordinamento comunale*, stampati nei n.° 24 e 25 dell' *Annotatore friulano* ci prega a pubblicare la seguente sua avvertenza.

« Nel n.° 166 della *Gazzetta di Venezia*, il sig. Scerimann, che sembra essere stato Commissario distrettuale, coglie l' occasione dei due articoletti da me stampati nel di Lei foglio e da altri giornali riferiti, per ricordare al pubblico tutti gli scritti suoi, editi ed inediti, su tale materia. Lodevole assunto: ma perchè si veda che quest' era il principale nel suo articolo e non la pretesa confutazione de' miei, avendomi talora anche fatto dire quello ch' io *non dissi*, prego il benevolo lettore a convincersi di ciò raffrontando il mio ed il suo scritto. Del resto nella discussione viene la luce, ed è desiderabilissima sopra così importante soggetto. »

ULTIME NOTIZIE.

Le ultime notizie dalle Indie, che vanno fino al 1. corr. non parlano d' insurrezioni nella reggenza di Bombay; ma il loro progresso anche nel nord-ovest del Bengala è certo. Delhi resiste agl' Inglesi, che sono costretti a respingere frequenti sortite. Si diffida anche dei reggimenti indigeni finora fedeli, e se ne disarmarono parecchi intorno a Calcutta. Le truppe spedite per la Cina tornano tutte e si mandò per prenderne a Maurizio ed al Capo. Gl' insorti cercano di mettersi in corrispondenza colle altre provincie per diffondere l' insurrezione. In molti luoghi le comunicazioni postali sono interrotte. Nel complesso nulla v' ha di consolante per l' Inghilterra; e la situazione si aggrava sempre più, mostrando esser vero quanto disse il *Times*, che le Indie sono forse da riconquistarsi.

☞ *Segue un Supplemento.*

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 31.

N. 495.

La Camera Provinciale di Commercio e d' Industria del Friuli.

A norma del Ceto mercantile si pubblica l' Avviso N. 804 dell' i. r. Direzione delle Poste risguardante il cambiamento d' Orario delle Corse postali da e per Udine in coincidenza colla Ferrovia Vienna-Lubiana-Trieste e viceversa.

Udine li 27 luglio 1857.

Pel Presidente assente.
Il Vice-Presidente
F. Ongaro.

Il Segretario
Monti.

N. 804.

AVVISO.

«*Colla partenza della prima Malleposte per Prewald «del giorno 27 andante, e colla partenza di quella per «Trieste del 28 detto cessano le corse attuali di Malleposte Udine-Prewald ed Udine-Trieste.*

«*In sostituzione delle predette Corse vengono a datare «del 27 e 28 corrente attivate N. 2 Corse giornaliere di «Malleposte da Udine a Nabresina e viceversa in relazione «delle nuove Corse di Ferrovia Vienna-Lubiana-Trieste e ri«torno. Queste ultime corse di Malleposte per le quali è «illimitata l' accettazione de' passeggieri, partiranno da Udine «alle 11 antim. e 10 pom. e da Nabresina alle 6 . 30 «antim. ed alle 7 . 30 pom. impiegando si nell' andata «che nel ritorno 6 ore e 35 minuti di tempo di percor«renza.*

«*L' Orario d' impostazione delle lettere per Vienna-Trieste «e stradale viene portato nella mattina dalle 8 e mezza «alle 10 e mezza antim., rimanendo inalterato quello della «sera, cioè fino alle ore 7 pom., come rimane inalterato «l' Orario della distribuzione, che resta come in passato, «cioè alle 8 e mezza antim. ed alle 3 e mezza pom.»*

AVVISO

In casa del sig. Nardini Antonio alla Madonna delle Grazie in Udine, presso i signori Terzi e Locatelli, sono a vendersi a prezzi moderati diversi attrezzi per produrre semente bachi da seta, come arpe, telaj e macchina per levare la bava alle galette.

N. 120) (3 p.

AVVISO

CASA DA VENDERE

posta nel borgo Grazzano al civico numero 362, — ovvero

D' AFFITTARE

porzione del detto numero, composto parte per abitazione civile, e parte per fabbrica di terraglia ordinaria, con due fornaci e relativi mobili ed utensili.

Chi volesse applicare, si nel primo che nel secondo caso, si rivolga dal proprietario signor Giovanni Schiavi in Udine.

N. 121) (3 p.

AVVISO

Il sottoscritto proprietario di un deposito e scelto assortimento di SANGUISUGHE rende noto, che in fondo Mercatovecchio tiene un filiale negozio per la vendita delle stesse a prezzi discretissimi, ove pure si riceve qualunque commissione, ed alle invetriate del quale si tiene giornalmente ostensibile ogni eventuale aumento o ribasso nei differenti prezzi delle medesime.

La perfetta qualità, i prezzi discretissimi e la premura nell' esaurire alle commissioni che gli verranno date sono i titoli sui quali fonda la lusinga di vedersi onorato.

DEPOSITO

Cappelli in seta di Francia impermeabili all' unto;
Cappelli flessibili, all' ultima moda;
Cappellini nazionali ed esteri da ragazzetti; e
Cappelli alla moschettiera di nuova invenzione; con

FABBRICA

di Cappelli nazionali d' ogni qualità e vendita all' ingrosso ed al minuto di ANTONIO FANNA in Udine.

La Deputazione comunale di Codroipo

AVVISA.

In seguito all' ossequiato Delegatizio Decreto 23 Giugno p. p. N. 14755-200 viene aperto a tutto 31 Agosto p. v. il concorso al posto di Maestra della Scuola Elementare Femminile Minore in questo Capoluogo, a cui va annesso l' annuo stipendio di austr. L. 400.

Le aspiranti produrranno le loro istanze a questa Deputazione corredate:

a) Fede di nascita da cui scorgesi l' età non minore di anni venti, nè maggiore di quaranta;
b) Certificato scolastico comprovante di aver subito l' esame sull' idoneità all' insegnamento di tutte le materie appartenenti alla Scuola Elementare Femminile;
c) Certificato di buoni costumi;
d) Certificato di sudditanza austriaca;
e) Certificato medico di fisica idoneità.

La nomina si fa dal Consiglio Comunale sotto la riserva della Superiore approvazione.

Codroipo il 1 Luglio 1857.

Li Deputati:

Cignolini dott. Gio. Batt. — Pittoni Leonardo. — Gattolini dott. Cornelio.

Il Segretario: O. Lupieri.

N. 2457.

Si rende pubblicamente noto, che nei giorni 20 luglio e 24 agosto 1857 e successivi dalle ore 9 a. m. fino al meriggio, e dalle ore 3 fino alle 6 p. m. verranno giudizialmente venduti nella casa n. 17 nella contrada dei Cappuccini parecchi oggetti mobili spettanti alla massa dell' oberato fabbricatore di parchetti Giacomo Koss, e precisamente gl' ordegni ed utensili da fabbrica, il legname lavorato e naturale, e le macchine verso pronti contanti ed a prezzo non inferiore dell' estimo; e che nei giorni 27 luglio e 27 agosto p. v. dalle ore 9 a. m. fino al meriggio verranno tenuti nella sala di questo Tribunale circolare gl' incanti per la vendita della casa del n. 17 V. M. C. e dell' orto segnato coi n. 59, e del 73 nel libro dei novali verso le condizioni a) *che ogni offerente dovrà all' atto dell' asta depositare il* 10 0/0 *del valore estimale a titolo di vadio;* b) *che sì la casa stimata fior.* 6680, *che l' orto stimato fior.* 300 *non verranno venduti in amendue gl' incanti a prezzo minore della stima;* c) *che il deliberatario sarà obbligato di ritenere i debiti inerenti per quanto vi si estenderà il prezzo offerto, qualora dai creditori non si volesse accettarne l' intempestivo rimborso.*

Gorizia 6 giugno 1857.

N. 132) (3 p.

POLVERE GENUINA

infallibile per distruggere ogni sorta d' insetti e principalmente le pulci, i cimici, le formiche, gli scarafaggi ecc. È pure utilissima e di un effetto ammirabile per preservare i panni, le pelliccie ed altri oggetti, dal tarlo. — È proveniente dall' onorevole Ditta dei fratelli Dobraz di Ragusa.

Vendesi in pacchi originali a cui è unita la relativa istruzione a stampa per l' uso da farsi al prezzo di a. l. 1.25 l' uno, ed al dettaglio a prezzo modicissimo — In Trieste da Serravallo — In Udine unico deposito alla Farmacia Fabris.

N. 79) 4. p.

CARBURINA BARBAL

ossia antimacchia.

Nuova essenza rinomata in Francia ed all' Estero per cavare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame,*** ecc. dalla ***seta, lana, carta,*** e qualunque stoffa, e pulire a nuovo i guanti di pelle, senza lasciare alcun odore, nè alterare i colori.

Nota. Sopra una carta che era coperta di grasso si può scrivere appena sia stata pulita col mezzo della ***Carburina.***

Agenzia generale da ***Serravallo*** in Trieste, Venezia ***Zampironi,*** Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Gallari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Verona Frinzi, Udine ***Filippuzzi,*** Padova Lois, Bassano Chemin.

N. 78) 4. p.)

PARAGUAY ROUX

Elisire e Polvere Dentifricia; essi conservano la *bianchezza,* il *lucido* dei denti, mantengono *fresche* le gengive e d' un bel color *vermiglio,* rendono *soave* l' alito, e *preservano* da tutte le malattie della bocca. — Sono i dentifrici preferiti dalle Dame francesi.

Il ***Paraguay Roux*** naturale, è poi uno *specifico* sicuro contro il male dei denti e fu premiato con *medaglia d' onore.* Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll' inventore ROUX, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO. Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Udine FILIPPUZZI, Padova Lois.

N. 71) 5 p.)

OLIO DI FEGATO

di **Langton, Brotters, Scott** ed **Edden** di Londra, purissimo, senza odore nè sapore. Preparato in Terranuova d'America.

Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l' indebolimento degli organi sessuali.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: *Langton, Brotters, Scott* et *Edden, London.*

NB. Le **falsificazioni** sono numerose; il pubblico stia in guardia. — L' Agente generale pel Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, UDINE **Filippuzzi.**

N. 73) (5 p.

BOMBONI VERMIFUGHI DI SANTONINA

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E dall' inganno suo vita riceve.

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista **Serravallo,** le quali modificano il sapore della Santonina, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

Ogni pastiglia ne contiene 3/4 di grano.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, ma che sin ora ne rendeva l' uso, non troppo agevole.

Dose. — Da 6 mesi a un anno, una pastiglia; da un anno a due, due pastiglie, e tre da' due a' cinque anni, una volta tanto. Non si ripete che in caso di manifesto bisogno. Costa car. 18 la scatola.

Deposito in Trieste nella Casa centrale di specialità medicinali nazionali ed estere di J. Serravallo, UDINE **Filippuzzi,** Venezia Zampironi, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Bologna Callari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Vicenza Bettanini, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin.

N. 106) (3 p.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

Tintura inglese per la barba ed i capelli

Questa tintura maravigliosa, scoperta ed ammessa all' esposizione Universale del 1855, gode il grande vantaggio di tingere i capelli e la barba in pochi minuti senza che nessuno possa dubitare dell' artifizio, e soprattutto non macchia la pelle, e si può impiegarla senza alcun danno della salute.

A Parigi presso l' inventore Desnous e Comp., — *a Trieste solamente nella Farmacia Zanetti, al Corso, ove trovasi il deposito generale per tutta la Monarchia.*

LUIGI MURERO, Editore. — EUGENIO dott. DI BIAGGI, Redattore responsabile.
Udine, Tip. Trombetti-Murero.